

**Arte e attivismo contro il femminicidio
di Cesare Biasini Selvaggi
2017**

Antefatto 1 / Il femminicidio

La parola "femminicidio" è decisamente cacofonica. Suona male. Fa male. Però è necessaria. Ed è gravida di significato. Anzi, di significati. Perché oltre all'omicidio, racchiude in sé anche tutte le mille sfumature di discriminazioni e pressioni psicologiche di cui una donna può essere vittima. Una donna perché è donna. A completare il ritratto dell'orrore di questo delitto, contribuiscono i numeri. Che sono implacabili. Scanditi da un ritmo sadico. Al cardiopalma. Oltre cento donne in Italia ogni anno vengono uccise da uomini, una ogni tre giorni, quasi sempre da quelli che sostengono di amarle, con cui hanno una relazione in atto al momento dell'omicidio, o pregressa. L'arma più utilizzata è il coltello e, in quasi il 50 per cento dei casi, le donne vengono colpite ripetutamente, raramente con solo due o tre colpi mortali. In poco più del 15 per cento dei casi, la donna viene uccisa con oggetti di uso comune: martelli, picconi, accette. È una vera e propria strage all'insegna dell'accanimento, perpetrata in colluttazioni corpo a corpo, nell'esplosione di una rabbia inaudita, ferina. Ai femminicidi si aggiungono le violenze quotidiane sulle donne, per cancellarne l'identità, azzerarne la libertà di scelta, annullarne qualsiasi forma di indipendenza conseguita. Quasi 7 milioni, secondo i dati Istat, sono quelle che nel corso della propria vita hanno subito una forma di abuso. Dalle violenze domestiche allo stalking.

Antefatto 2 / Paola Volpato

Paola Volpato (Venezia, 1953) è un'artista visiva che esamina le cause e le conseguenze sociali della condizione di subalternità in cui le donne sono penalizzate. La sua ricerca si colloca nell'alveo dell'indagine critica e della denuncia degli stereotipi della condizione femminile, dell'autocoscienza come autorappresentazione, della sottrazione del corpo della donna alla sua idealizzazione estetica, del transfert della dimensione privata in quella pubblica. I prodromi di questa riflessione decorrono dagli anni Settanta, quando la diffusione del femminismo produce una nuova consapevolezza critica (e autocritica) che spinge Paola, come le altre donne, a ripensare il proprio ruolo sociale, a rivendicare spazio e accesso nelle istituzioni, a denunciare la carenza di visibilità e le discriminazioni subite. La critica americana Lucy Lippard riconosceva come contributo del femminismo, all'interno della vicenda artistica degli anni Settanta, un'arte che fosse «estheticamente e socialmente efficace allo stesso tempo» caratterizzata «da un elemento di divulgazione e da un bisogno di connessione di là dal procedimento e del prodotto». Un doppio binario, pertanto, che dà anche a Paola Volpato l'avvio a un nuovo modo di pensare la vita e, nel contempo, l'arte, divenendo il punto di forza del suo lavoro. Che fa della fotografia, del video, dell'azione performativa, così come del disegno e della pittura, un uso militante e politico, femminile ma non femminista, senza scadere mai in quell'autoreferenzialità, in quell'egoismo funzionale che rappresentò una deriva e un limite del femminismo. Arte, quella dell'artista veneziana, concepita pertanto come uno strumento per raccontare la realtà attraverso l'assunzione di uno sguardo sessuato che esplora le differenze di genere, per costruire relazioni, scambi e nuove strategie di rappresentazione del femminile nella dimensione sociale. È il caso, per esempio, di uno dei suoi progetti dei primi anni del Duemila, dal titolo "Madonning" (2006-2007). Un melting pot di pittura, azione, installazione, sul tema della presenza delle donne nelle città di Mestre e Venezia, sul contributo alla collettività del loro quotidiano operare. Il progetto implicava 3 azioni distinte da parte delle donne ritratte: 1. la condivisione dell'atto ovvero la disponibilità delle donne rappresentate a "metterci la faccia"; 2. la loro partecipazione comunicando una frase da affidare alle altre donne; 3. l'indicazione di altre donne da ritrarre cui loro dovevano gratitudine. Un progetto che si potrebbe definire di "Madonning", perché l'esito formale è rappresentato da una galleria urbana condivisa di "Madonne" contemporanee su tavola, un'istantanea della "madonnità" dei nostri giorni che indaga e svela la bellezza presente nel cuore e nell'azione delle donne a beneficio di tutte/i.

Paola Volpato, in questo come in altri progetti (penso a Flowers & Faces del 2010) decostruisce gli stereotipi di genere e i cliché sessisti insiti nel linguaggio quotidiano e nella comunicazione dei media, per esplorare i nessi tra corpo e identità femminile, per sondarne potenzialità, limiti e desideri in una dimensione identitaria non più alienata e libera dai canoni maschili.

La sua ricorrente destrutturazione visiva, attraverso un uso rambomantico dei diversi linguaggi visivi, si rivela fondamentale per esprimere sentimenti e punti di vista difficili da indagare con altri mezzi espressivi.

Come nel caso del femminicidio. Tema prefigurato, con il tempismo di un drammatico presagio, nel suo Otello del 1984. Tema sviluppato, fin negli interstizi della sua più sanguinosa attualità in Femminicidio, l'installazione dal substrato performativo che presenta oggi, sul crinale del 2017, a Roma, alla Camera dei deputati, nella Sala del Cenacolo del Complesso di Vicolo Valdina. Nella convinzione che questo tema necessiti di una risposta non solo giudiziaria, ma anche culturale ed educativa.

Fatto / Il femminicidio secondo Paola Volpato

Nel contesto della violenza di genere si inserisce Femminicidio (2017), l'installazione site specific di Paola Volpato che, nella sua articolazione, trasforma integralmente l'imponente e atavica architettura dello spazio espositivo romano della Sala del Cenacolo del Complesso di Vicolo Valdina-Camera dei deputati, alterando la percezione del luogo, per condurre lo spettatore in un ambiente crepuscolare che lo inghiotte completamente. Mentre lo sguardo viene irretito da un cubo, una black box della memoria che sembra catapultata da un "oltre" molto lontano. Inaccessibile ai vivi. Una struttura totemica interamente tappezzata di ritratti, chine su carta, 288 in tutto (tanti quante sono le vittime del femminicidio strappate alla vita dal 2015 a oggi). Volti di donne immortalate nella loro mortalità vitale, intrappolate in quell'eterno presente di chi è morto prematuramente. Innaturalmente. Sono disegni che agiscono nel profondo. Tramite la loro carica psicologica penetrano, infatti, la sensibilità di chi li osserva. Le pennellate rapide e fluide di cui si avvale, e che lasciano di consueto intere porzioni di carta scoperte, delineano le fisionomie rarefatte delle involontarie protagoniste. Catturate in un'istantanea pittorica che viene da fotografie ricavate da ritagli di giornale o da Internet (in alcuni casi, 66 in tutto, non è stato possibile reperire il volto della vittima, sostituito da un foglio immerso da, non meno eloquenti, tonalità di un nero insondabile). I volti sono composti da linee scivolose, tanto da sembrare sul punto di disfarsi, di liquefarsi, mentre rimane intatta l'espressione intensa, direi addirittura pulsante, che li caratterizza. Sono impliciti i riferimenti al modello iconico sclerotizzato da Marlene Dumas. Ma anche a quello letterario di Emily Dickinson (la poetessa statunitense tanto amata da Paola) che scriveva: «...mi nutro di evanescenza».

Lo spettatore, in prima persona, partecipa così al dolore e alla sofferenza familiare e collettiva derivanti dalla brutalità del femminicidio, traslitterandolo da una dimensione individuale a una dimensione collettiva e universale. In un processo di ridefinizione della memoria, di affermazione della verità e giustizia, che si intensifica nella visita all'interno di questo cubo-santuario, dove tutt'intorno, sulle quattro pareti nere a lutto corrono i nomi delle 288 vittime, la data del loro assassinio, la modalità con cui è stato consumato.

Alexandre Dumas una volta ha scritto che la poesia non è nient'altro che l'urlo di un'anima in catene. Questa semplice affermazione basterebbe a spiegare il senso di questa epigrafe del dolore vergata a mano dall'artista. Nella quale i dati impressionanti sul femminicidio in Italia nell'ultimo triennio sembrano trasformarsi in una sorta di mantra ripetuto fino allo scoramento per impressionare indefinibilmente contro questa silenziosa e feroce strage di donne.